

Una 'guerra semantica'. La Resistenza tra partito comunista italiano e Lotta continua: un approccio storico-linguistico (1970-1975)

Giulia Bassi

Storia delle Società, delle Istituzioni e del Pensiero. Dal Medioevo all'Età contemporanea

Università degli studi di Trieste/University of Reading

giulia.bassi@gmail.com, giulia.bassi@phd.units.it

Politica e ideologie sono alcuni dei campi in cui si esercitano le capacità creative delle agenzie politiche; uso pubblico della storia¹ e partizione delle narrazioni sono alcuni degli strumenti in cui si producono e si confrontano le strutture costitutive dell'ordine sociale.

Ma cosa succede quando alcuni degli agenti sociali in campo, spesso rappresentati da una nuova, giovane e ambiziosa generazione in cui si precipitano le dinamiche socio-politiche di un determinato momento storico, si muovono per sovvertire le relazioni di dominio esistenti? Quali le poste, quali le modalità di cambiamento delle 'regole del gioco'²? In che modo e attraverso quali dispositivi³ mutano i significati e le pratiche sociali di distinzione?

In particolare, in questa breve riflessione vorrei guardare al 'discorso Resistenza', dare riscontro, cioè, dell'uso politico e partitico che è stato fatto del concetto in un momento, gli anni settanta, in cui proprio il portato del cambio generazionale è più evidente. Il mio interesse verso l'argomento di questo saggio risale e deriva dai miei studi

¹ Sull'uso pubblico della storia si rimanda a J. Habermas, *L'uso pubblico della storia*, in G.E. Rusconi (ed.), *Germania, un passato che non passa*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 98-109 e, in Italia, N. Gallerano (ed.), *L'uso pubblico della storia*, Franco Angeli, Milano, 1995 e E. Traverso, *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, Ombre Corte, Verona, 2006.

² Utilizzo i concetti di 'campo', 'poste' e 'regole del gioco' nell'accezione bourdieusiana, per esempio in P. Bourdieu, *Ragioni pratiche*, il Mulino, Bologna, 2009. Per una sintesi del pensiero bourdieusiano consiglio l'ottimo lavoro di G. Paolucci, *Introduzione a Bourdieu*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

³ Utilizzo il termine dispositivo in senso foucaultiano (per esempio, M. Foucault, *Surveiller et punir: naissance de la prison*, Gallimard, Paris, 1975) nell'interpretazione più ampia che ne dà Giorgio Agamben come «qualunque cosa che abbia in qualche modo la capacità di catturare, orientare, determinare, intercettare, modellare, controllare e assicurare i gesti, le condotte, le opinioni e i discorsi degli esseri viventi», in G. Agamben, *Che cos'è un dispositivo?*, nottetempo, Roma, 2006, p. 22.

precedenti volti ad indagare la tensione dinamica tra le coppie antipodiche 'rivoluzione' e 'compromesso' nel discorso del partito comunista italiano in epoca repubblicana. È durante l'analisi della pubblicistica del PCI e della sinistra extraparlamentare, degli anni settanta in particolare, che non ho potuto non constatare l'alta occorrenza (frequenza) della parola (e dei riferimenti alla) 'Resistenza': un significante unico per tutti i locutori, ma con significati molto diversi tra loro.

Sia chiaro, la discussione sulla —ed un certo uso strumentale della— Resistenza, sia in campo storiografico sia nel più ampio ambito culturale, è sicuramente sempre stata molto articolata, fin dal primissimo secondo dopoguerra⁴. Un dibattito derivante da posizioni ideologiche differenti che, pur sempre entro l'arco della cultura antifascista, ha a sua volta prodotto rappresentazioni legate alla lotta partigiana spesso semanticamente anche molto distanti tra loro. Infatti, lungi dal rappresentare un blocco narrativo monolitico⁵, l'ermeneutica antifascista della Resistenza si è articolata in diverse letture particolaristiche, da quella gramsci-azionista a quella amendoliana a quella ancora cattolico-democratica e così via. Apparentemente un'unica, concorde concezione del mondo, in realtà tutte produttori e insieme prodotti dello sviluppo, per usare un'espressione di Pietro Scoppola traslandola di oggetto, di 'appartenenze separate'⁶.

Differenti visioni, certo, diverse connotazioni⁷, ovviamente, ma comunque tutte riconducibili all'universo simbolico degli eredi di coloro che si riconoscevano nell'attività e nella prassi dei CLN. Proprio da questo punto di vista è lecito parlare —ed è stato lecito parlare— di 'narrazione egemonica'⁸, per e con la quale veniva posto l'accento su alcune tematiche piuttosto che su altre: dalla focalizzazione sulla guerra per la Liberazione, agli

⁴ Un'ottima sintesi è quella di F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2004.

⁵ Uso il concetto di 'narrazione' e i suoi derivati aggettivali nel senso datogli da H. White, *Metahistory. The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 1973.

⁶ P. Scoppola, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996*, il Mulino, Bologna, 1991.

⁷ I concetti di denotazione e connotazione sono stati elaborati da Barthes e Hall. Col concetto di 'denotazione' si intende il significato letterale di un certo segno, cioè una sua descrizione o rappresentazione, mentre con quello di 'connotazione' la simbolizzazione, i significati culturali, mitologici e ideologici. Per questi concetti si vedano R. Barthes, *Elements of Semiology*, Jonathan Cape, London, 1967 (in particolare il capitolo 4, *Denotation and Connotation*, pp. 89-94) e S. Hall, D. Hobson, A. Lowe, P. Willis (eds.), *Culture, Media, Language*, Hutchinson, London, 1980 (in particolare il capitolo 10 di Hall, *Encoding/Decoding*, pp. 117-127).

⁸ Per una spiegazione di questo concetto si rimanda (anche) a S. Woolf, *Memoria, narrazione egemonica e pluralismo europeo*, in 'Passato e Presente', n. 34, 1995, pp. 32-37.

aspetti di riscatto nazionale⁹, passando per la Resistenza intesa come ‘secondo Risorgimento’. In questa maniera, però, veniva messa in qualche modo la sordina alla fase del conflitto relativa al triennio 1940-1943¹⁰, le cui colpe ricadevano sostanzialmente sul Fascismo (su Mussolini) e sul Nazismo¹¹. Si sottolineava inoltre la figura dell’‘eroe partigiano’ e ci si riferiva alla guerra soltanto in relazione alla fase successiva l’8 settembre. Il popolo italiano veniva in qualche maniera dunque esaltato e al contempo *deresponsabilizzato*; un dispositivo storiografico e narrativo, questo, che sosteneva e ha sostenuto tanto la rifondazione democratica dell’Italia postbellica quanto la legittimazione politica ed identitaria delle agenzie politiche (i partiti) che in essa si riconoscevano e si sono riconosciuti. Ovviamente, i partiti stessi hanno partecipato a questa costruzione, alimentando un discorso storiografico e una produzione di significati che ha contribuito alla legittimazione di sé, del proprio agire politico, della propria posizione. E lo hanno fatto attraverso vari procedimenti: dai *meccanismi di produzione metanarrativa* (la costruzione di peculiari politiche della memoria) all’organizzazione di *luoghi e canali del consolidamento istituzionale* (parlando di partito comunista italiano, le sezioni, le feste de l’Unità, la stampa, le canzoni).

I movimenti giovanili nel sessantotto e le proteste durante gli anni settanta, con le loro ragioni, i loro slogan, le loro forti, inedite richieste, le loro nuove, potenti narrazioni, hanno agito da testa d’ariete infilandosi prepotentemente nel consueto (conosciuto, *riconosciuto*) apparato simbolico delle forze politiche tradizionali, partito comunista in primo luogo. Questa nuova generazione, dotata di una forte solidarietà ed un granitico senso di identità orizzontale, è così intervenuta tentando di ridefinire —e in molti casi ridefinendo— discorsi, significati e pratiche sociali. Questo può essere compreso soltanto partendo dall’assunto che il movimento ha portato avanti un’innegabile sottrazione, pur ‘convertendoli di segno’, di tutta una serie di tematiche, espressioni, parole d’ordine o

⁹ L’accento sul carattere quasi esclusivamente italiano dato alla ‘guerra di liberazione’ e, di conseguenza, l’offuscamento più o meno volontario del ruolo degli anglo-americani o, in alternativa, il «peso inibitore degli Alleati [...] nel concreto svolgimento della guerra partigiana», sono stati analizzati da M. Berrettini, *La Resistenza italiana e lo Special Operations Executive britannico (1943-1945)*, Le Lettere, Firenze, 2014 (citazione a p. 7).

¹⁰ Per una storicizzazione di pagine meno note in merito all’annosa questione della politica imperiale e fascista nell’Europa balcanica, si veda E. Gobetti, *Alleati del nemico. L’occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

¹¹ Per esempio F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

elementi chiave¹² da sempre appartenuti ad una sinistra 'tradizionale', comunista, operaista¹³. Parole che divengono 'luoghi di contesa'¹⁴; tra queste, posto di primo piano occupa proprio il concetto di Resistenza.

Metodologicamente, ho studiato questa sorta di contesa linguistica e concettuale attraverso un approccio storico-linguistico di Discourse Analysis, tramite l'analisi testuale di alcune riviste della 'vecchia' e della 'nuova' sinistra. In questo saggio, primo sondaggio di un lavoro di ricerca ancora *in itinere*, farò riferimento ai testi di 'Rinascita', per il partito comunista italiano, e di 'Lotta continua', in rappresentanza della sinistra extraparlamentare, affiancata da un'altra rivista dal titolo curiosamente evocativo, 'La resistenza continua', il periodico del 'movimento militante ant imperialista-antifascista' nata nel 1974 per opera di un gruppo di ex-partigiani¹⁵. Inizialmente sono partita da un'analisi dei numeri tra 1970 e 1973, anni in cui si fa più pregnante il ricorso pubblico alla Resistenza quale momento identificativo e legittimante; tuttavia, in sede di consultazione, ho deciso di estendere l'indagine fino al 1975, anno in cui è possibile ritrovare, soprattutto nel discorso del partito comunista e in parallelo al suo inaspettato risultato elettorale alle amministrative del 15 giugno, una forte ripresa dell'elemento resistenziale. In realtà, mi propongo di approfondire questo lavoro ulteriormente sia a livello di testate consultate, volendo aggiungere 'l'Unità' e gli 'Almanacchi del PCI', da una parte, e 'Potere operaio' e 'Servire il Popolo', dall'altra; sia a livello metodologico, volendo riversare un campione di testi selezionati e trasportati in formato elettronico in software lessicometrici in modo da

¹² Intendo qui le key-words in senso linguistico come «words which are claimed to have a special status, either because they express important evaluative social meanings, or because they play a special role in a text or text-type». In questo senso, spiega M. Stubbs, le parole-chiave sono come «punte di un iceberg»: indicatori di oggetti lessicali complessi che rappresentano credenze e valori condivisi di una cultura, M. Stubbs, *Three concepts of keywords*, in M. Bondi, M. Scott (eds.), *Keyness in Texts: Corpus Linguistic Investigations*, Benjamins, Amsterdam, 2010, pp. 21-42 (citazioni alle pp. 21-23).

¹³ Per questo si veda P. A. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino, 2002, pp. 416-418.

¹⁴ L'espressione è di S. Rosa, *Un'immagine che prende corpo: il 'popolo' democratico nel Risorgimento*, Annali della Storia d'Italia, *Il Risorgimento*, Einaudi, Torino, p. 379.

¹⁵ Una ricostruzione dettagliata di questa rivista e del gruppo di riferimento è in P. Cooke, *La Resistenza continua: un movimento sociale degli anni settanta*, 'Il Ponte', n. 4, aprile 2004, pp. 120-135. La formazione del movimento, scrive lo storico inglese, deriva da «un'insoddisfazione di più lunga data verso quelli che erano i canali ufficiali attraverso i quali si formava la memoria resistenziale della sinistra, in primo luogo l'Anpi e il PCI, un'insoddisfazione che anticipa [siamo nella prima metà degli anni sessanta] il movimento studentesco e l'epoca dell'azione collettiva» (citazione a p. 122).

avere una stima e una conferma anche quantitativa del lavoro svolto e magari scoprire nuovi orizzonti di senso¹⁶.

Venendo più strettamente ai testi, in primo luogo ho tentato di isolare i 'campi semantici'¹⁷: un insieme di parole, cioè, tutte inerenti ad uno stesso gruppo organizzato di significati interconnessi. Questo significa andare a guardare tutte quelle parole che hanno una speciale relazione di significato con un determinato 'concetto galassia' (o parola-guida o parola-base). Ed è proprio guardando ai diversi campi semantici nei testi del partito, da una parte, e in quelli della sinistra extraparlamentare, dall'altra, che si può scorgere il largo utilizzo delle medesime lessie o di lessie analoghe. L'evidenziazione di un 'codice simbolico comune'¹⁸, declinato, certo, secondo diverse modalità e che si esplica nell'uso strumentale di simboli, temi e dispositivi legati ad un certo immaginario ereditato, serve dunque alla rilevazione di quella che può essere definita come una sorta di 'guerra semantica'. Nella fattispecie, i campi semantici sono rappresentati, per l'importanza l'alta occorrenza che hanno nei rispettivi discorsi, da parole come 'antifascismo', 'fascismo', 'comunismo', 'Resistenza' o 'lotta', le quali assumono però significati anche molto diversi tra loro.

Lessico comune e lessico specifico: la diversificazione semantica è permessa anche e soprattutto grazie a quelle che nella Corpus Linguistics¹⁹ sono chiamate le collocazioni o co-occorrenze, ossia la tendenza statistica di parole a presentarsi assieme all'interno di una frase con significati aggiuntivi che non corrispondono alla somma dei significati delle singole parole. In questo modo, esse fungono da veri e propri demarcativi specifici, aggettivando (connotando) in modo particolare (*di parte*) le occorrenze (le denotazioni) sopra citate: 'antifascismo', 'fascismo', 'comunismo', 'Resistenza', 'lotta' e via dicendo. A seconda dei casi, allora, si avrà, per esempio, una 'Resistenza democratica' (PCI) o un 'antifascismo militante' (LC).

¹⁶ Sui vantaggi di un approccio interdisciplinare tra storia e linguistica quantitativa, si veda il forum ospitato da 'Contemporanea': F. Socrate e C. Sorba (eds.), *Tra linguistica e storia: incroci metodologici e percorsi di ricerca*, 'Contemporanea', a. XVI, n. 2, aprile-giugno 2013, pp. 285-333.

¹⁷ Gli studi a riguardo sono innumerevoli; il concetto è stato però introdotto dal linguista tedesco Jos Trier all'inizio degli anni trenta.

¹⁸ D. Melegari, *Unità e conflitto. Immagini della resistenza nei manifesti politici*, in D. Melegari, I. La Fata (eds.), *La Resistenza contesa. Memoria e rappresentazione dell'antifascismo nei manifesti politici degli anni settanta*, Punto Rosso, Parma, 2004, p. 49.

¹⁹ La Corpus Linguistics o Linguistica dei corpora è un ramo particolare della linguistica computazionale. Nello specifico, è un metodo e un insieme di strumenti per l'indagine linguistica che privilegia lo studio degli atti linguistici come 'occorrenze comunicative', R. A. De Beaugrande, W. U. Dressler, *Introduzione alla linguistica testuale*, il Mulino, Bologna, 1984. La LDC si serve pertanto di strumenti di analisi quantitativa e statistica per esplorare le regolarità linguistiche dei testi.

Così possiamo leggere Longo in un'intervista del 1975 relativa alla guerra partigiana:

Dicevamo allora: dobbiamo restare sì entro gli schemi del *sistema borghese*, ma dobbiamo rinnovarne le *strutture tradizionali, conservatrici*, farle evolvere verso una *democrazia più ampia possibile* e, quindi, *popolare*, senza escludere nessuna forza che possa portare un proprio contributo alla lotta antifascista e antinazista. Nello stesso tempo, con quella nostra impostazione, intendevamo sollecitare a schierarsi nel *comune fronte di lotta patriottica* quelle *forze nuove e progressive* che non erano ancora disposte a staccarsi dai *vecchi schemi borghesi*²⁰.

Oppure in 'Lotta continua':

[...] la nostra lotta, la nostra organizzazione non è solo *extra-parlamentare*: è *anti-parlamentare*. [...] La democrazia *borghese* è una *truffa infame* proprio perché dà agli *sfruttati* il diritto di voto, coinvolgendoli in un *rito* che copre *la realtà della dittatura borghese*. I lavoratori, *sfruttati* e *oppressi* quotidianamente, vengono chiamati una volta ogni cinque anni ad accreditare con una scheda nell'urna la legalità di quel *dominio*. Nei consigli *proletari* i *borghesi* non sono ammessi; il *proletariato* vi esercita apertamente e sfacciatamente il suo potere, perché non ha bisogno di schermi, perché non si vergogna affatto di dire che nella sua società i *borghesi*, gli *sfruttatori*, i *privilegiati*, non hanno diritto di esistere²¹.

In 'Rinascita' tra le attribuzioni più frequenti alla Resistenza e all'antifascismo troviamo in particolare parole entro l'ombrello semantico dell'"unità": sostantivi, come 'tutto', 'insieme', 'intero' e così via, e aggettivi, quali 'unitario', 'unificatore' e via dicendo. La risultante è chiaramente una rappresentazione delle lotta antifascista entro il quadro della 'svolta di Salerno': unitaria prima che comunista. Una posizione politica, questa, che dalla metà degli anni cinquanta aveva definitivamente soppiantato quella secchiana che interpretava la Resistenza «come patrimonio esclusivo della classe operaia» e faceva coincidere lotta di liberazione e lotta di classe²². Il dispositivo dell'"unità", in questo senso, funge da

²⁰ *Le forze antifasciste nella Resistenza. Conversazione con Luigi Longo. La democrazia progressiva*, 'Rinascita', 'Il Contemporaneo', 1945/1975 *Trent'anni dalla Liberazione*, a. xxxii, n. 17, 25 aprile 1975, pp. 26-27. I corsivi miei, sono per indicare i demarcativi che connotano i sostantivi o l'uso di particolari sostantivi in funzione demarcativa.

²¹ *Democrazia borghese e democrazia proletaria*, 'Lotta continua', a. ii, n. 3, 7 febbraio 1970, p. 8, corsivi miei.

²² Mario Galleri, *La rappresentazione della Resistenza 1955-1975*, Dipartimento di Scienze Storiche, Giuridiche, Politiche e Sociali, Siena, p. 4. Non a caso Pietro Secchia, suo principale sostenitore, sarà poi ampiamente recuperato dalla sinistra extraparlamentare durante gli anni settanta.

traccia e pungolo (da prodotto e produttore) delle parole d'ordine della 'via italiana al socialismo' e del partito di massa togliattiano per l'unione di tutte le forze progressiste del paese (comunista, socialista, cattolica), riattualizzati dal discorso berlingueriano incamminatosi lungo la strada del 'compromesso storico'.

Nelle parole di Longo:

Noi siamo stati tra i più convinti sostenitori dell'*unità* della Resistenza e [...], anche nell'immediato dopoguerra, abbiamo sempre ricordato e sottolineato che la Resistenza non era solo opera nostra, ma di *tutte* le forze politiche e sociali che vi avevano partecipato²³.

Per questo motivo, la Resistenza in ambito 'comunista' acquista una connotazione 'nazionale' e 'popolare': di tutto il popolo —in questo senso, come dicevo prima, come se la componente fascista fosse qualcosa di estraneo—.

D'altra parte agiscono nei testi altri dispositivi linguistici. In primo luogo, una semantica del *movimento* e dell'*azione*, per così dire, che si dispiega tramite l'alta frequenza di termini che richiamano immagini dinamiche di moto e attività, quali, appunto, 'attività', 'movimento', 'azione', 'mobilitare', 'impulso', 'sollecitare', 'orientare', 'spinta', 'propulsore', 'incessante', 'avanzata' etc. In secondo luogo, una semantica dell'*imminenza*, sottolineata da sostantivi come 'immediatezza', avverbi come 'tempestivamente', verbi quali si 'accingono' e via dicendo. In terzo luogo, una semantica della *grandezza* (o della *forza*), resa con parole come 'tutto', 'vasti', 'massa', 'ampio' o 'grande'. In quarto luogo, una semantica dell'*organizzazione*, incitata da vocaboli che la richiamano, come 'organizzazione', appunto, 'direzione', 'disciplina', 'dirigente' (e che allo stesso tempo sottolineano l'apparato verticistico del partito). In quinto ed ultimo luogo, una semantica dello *scontro*, per la quale si tende a privilegiare voci come 'pressione' o 'riscossa' e predicati come 'spezzare' o 'abbattere'. Inoltre, è facile trovare tali termini in successioni che danno vita a vere e proprie catene sinonimiche, mentre la Resistenza e le altre parole-pivot su menzionate compaiono frequentemente sul medesimo 'asse semantico' —cioè quello sfondo su cui si delinea l'articolarsi della significazione, il denominatore comune tra due o più termini— di parole quali 'volontà', 'spontaneità', 'forza', 'movimento' o i loro sostitutivi di riferimento.

Passando poi a 'Lotta continua' e a 'La resistenza continua', i demarcativi spingono in direzione diametralmente opposta: la Resistenza non è più presentata come fenomeno unitario, bensì di parte, fortemente settario, mentre le aggettivazioni più frequenti passano da una rappresentazione della Resistenza come riscatto nazionale, liberazione, primo gradino alla costruzione della nuova repubblica e democrazia italiana, alla Resistenza come rivoluzione che è stata interrotta, tradita. Così recita il primo numero del 1974 de 'La resistenza continua':

²³ Luigi Longo, *Tavola rotonda con Luigi Longo. I giovani e la Resistenza*, 'Rinascita', a. XXVII, n. 17, 24 aprile, p. 3, corsivi miei.

Tutti i partigiani che intendono saldare lo spirito e gli obiettivi storici della Resistenza con il movimento delle masse, devono unirsi per svolgere una coerente azione militante di avanguardia²⁴.

E ancora titola il secondo numero:

La resistenza è stata tradita! Vendichiamo i compagni caduti scacciando dall'Italia amerikani [sic], fascisti, sfruttatori, servi corrotti e collaborazionisti. Il popolo è forte, armato vincerà!²⁵.

Demarcativi di questo genere, così come quelli utilizzati nei testi del PCI, costituiscono i canali attraverso cui si scatena quella 'guerra semantica' che è volta a strappare, più o meno consapevolmente, la legittimità su quei concetti, appunto, sui quali si va fondando il discorso di contesa (antifascismo, fascismo, Resistenza etc.). In questo modo, appellativi, distintivi e attribuzioni sono utilizzati in modo da presentare la Resistenza, l'antifascismo, la militanza in un'accezione integralmente 'personale', univoca: la sola, possibile e legittima, narrazione.

Per questo motivo ritroviamo gli stessi dispositivi linguistici con cui il partito comunista 'faceva propria' la Resistenza. Dalla semantica del *movimento*, sottolineata dall'abbondanza di voci che dinamizzano i testi come 'superare', 'accelerare', 'via via'; alla semantica dell'*imminenza*, con parole che rendono la tempestività e l'incalzare della prosa, come 'oggi', 'subito', 'immediata' e così via; la semantica della *grandezza*, per il privilegio dato a lessie che la richiamano, come 'forza', 'gigantesca' o 'grande'; la semantica dell'*organizzazione*, con un'alta frequenza della parola legata quasi sempre ai concetti di autonomia e di rivoluzione; infine, la semantica dello *scontro*, sicuramente il dispositivo più utilizzato nei testi della sinistra extraparlamentare: 'scannarsi', 'contro', 'rifiuto', 'rovesciamento', 'repressione', 'distruzione', 'rapina', 'costringere', 'castrare'.

Quindi. Durante gli anni settanta, tanto nei testi del partito quanto in quelli della sinistra extraparlamentare, l'utilizzo di certe parole e/o l'uso di certe costruzioni frasali e periodiche corrisponde ed è ad un tempo indizio di una battaglia (*intra-* ed *extra-*linguistica) per il monopolio della significazione su un apparato di concetti e parole d'ordine condivisi. A sua volta, essa, è spia di una competizione 'reale' per garantire la legittimità del proprio ruolo e della propria posizione in un'Italia di grandi sconvolgimenti sociali e politici com'è stata quella del post-sessantotto. Ciò avveniva per il PCI nell'ottica della delimitazione, della conservazione e della salvaguardia di confini e posizioni stabilitesi negli anni:

²⁴ *Il nostro appello*, 'La resistenza continua', a. 1, n. 1, dicembre 1974, p. 1.

²⁵ *La resistenza è stata tradita!*, 'La resistenza continua', n. 2, aprile 1975, p. 1.

C'è chi si è domandato e si domanda se sull'onda della Resistenza vittoriosa si potevano realizzare trasformazioni più radicali [...]. [...] La classe operaia e il *partito comunista, dando prova di realismo rivoluzionario*, seppero esercitare una loro funzione dirigente pur nelle condizioni così impervie e rischiose [...]. Tutti gli sforzi furono *giustamente* concentrati sull'*obiettivo, necessario e realizzabile*, della edificazione di uno Stato democratico, potenzialmente aperto a tutte le trasformazioni [...]. Se avessimo posto trent'anni fa all'ordine del giorno il raggiungimento di obiettivi di tipo socialista non [...] potremmo porre, *oggi*, l'obiettivo fattosi storicamente maturo di una *seconda tappa della rivoluzione democratica e antifascista*, che per noi vuol dire anche l'introduzione nella società italiana di 'elementi di socialismo'²⁶.

Per LC e gli altri gruppi, invece, avveniva nella prospettiva dello scardinamento delle posizioni dominanti all'interno di quel campo e il conseguente riposizionamento degli agenti politici:

Nell'approssimarsi del xxx anniversario della vittoriosa Insurrezione Popolare del 25 Aprile *contestiamo il diritto di definirsi «antifascisti» ai tanti esponenti dell'attuale classe dirigente politica* che non hanno disdegnato, in varie occasioni, l'alleanza politica con i fascisti (a tale scopo ricordiamo il tentativo di far passare la legge nel '53, il governo Tambroni ne '60, l'accettazione dei voti fascisti, determinanti per l'elezione del Presidente Leone, il governo Andreotti nel '73 ed infine il Referendum sul divorzio nel '74, tanto per citare i casi più clamorosi)²⁷.

Come è stato ben delineato nell'indagine condotta dal Centro studi per la stagione dei movimenti, «le memorie e le raffigurazioni della lotta partigiana» non sono state «univoche, ma in gran parte conflittuali, sebbene uno stesso codice rappresentativo permeasse tutte le componenti politiche e generazionali». In questo senso la Resistenza, in quegli anni, «fu effettivamente un terreno di 'contesa'»²⁸.

Una contesa che nei testi, come ho mostrato, è portata avanti tramite diverse modalità, come l'utilizzo del concetto di 'spontaneità' nel senso di 'autenticità' o l'uso di antinomie semantiche, quali 'Resistenza popolare' e 'Resistenza di classe', 'antifascismo militante' e 'antifascismo di maniera'. Oppure la ricerca di una connessione etica diretta con gli 'eroi della Liberazione' o la sottolineatura della collettività del movimento ('Noi' peraltro in contrapposizione agli 'Altri'). O ancora il largo impiego di aggettivazioni come 'vero' (per autoaccreditarsi) e 'falso' (per screditare l'altra parte) o aggettivazioni sostitutive ma con analogo valore. LC e più in generale la sinistra extraparlamentare

²⁶ Enrico Berlinguer: *La seconda tappa della rivoluzione democratica e antifascista*, 'Il Contemporaneo', in 'Rinascita', a. XXXII, n. 17, 25 aprile 1975, p. 16, corsivi miei.

²⁷ *Fatti non parole*, 'La Resistenza continua', a. I, n. 1, dicembre 1974, p. 2, corsivi miei.

²⁸ D. Melegari, I. La Fata (eds.), *La resistenza contesa*, op. cit., p. 7.

opera anche tutta una serie di specificità sintattiche e semantiche, come la sostituzione di molti dei termini appartenenti al lessico classico della sinistra (per esempio ‘conservatore’ con ‘reazionario’, ‘società’ con ‘sistema’ etc.), l’uso di neologismi e l’abuso di alcuni termini-chiave (‘borghese’, ‘capitalista’, ‘proletario’, ‘padrone’, ‘fascista’, ‘opportunist’).

Alla luce di quanto detto possiamo concludere che la Resistenza —elemento metanarrativo fortemente caratterizzante la ‘sinistra’— negli anni settanta, è assunta a uno dei ‘pomi della discordia’ su cui si è giocata la lotta per la conquista del monopolio del potere di consacrazione dei produttori e dei prodotti nel campo ‘progressista’. Una lotta che si è svolta non solo su un piano materiale, ma anche linguistico-discorsivo che, lungi dall’essere mero riflesso del primo, ne influenza e ne condiziona piuttosto le dinamiche. Il precipitato di queste posizioni ha dato allora luogo nella ‘sinistra’ degli anni settanta alla proclamazione di due diverse narrazioni della Resistenza, le cui radici sono ravvisabili, semplificando, in due contrapposte interpretazioni di essa: una *Resistenza ‘democratica’*²⁹ e *‘interclassista’*, che riprende la rilettura già a suo tempo fatta da Togliatti nell’ottica del ‘partito nuovo’ e che nel periodo considerato trova una nuova dimensione nell’idea berlingueriana del compromesso storico; una *Resistenza ‘rivoluzionaria’ e ‘classista’*, che ha da sempre trovato interlocutori tra quegli ex-partigiani e tra quelle frange del PCI che più erano rimaste legate all’idea insurrezionale del ‘fare come in Russia’ e che negli anni settanta viene fatta propria da molta parte della protesta studentesca.

²⁹ Ovviamente non si tratta qui di una liberal-democrazia di stampo inglese, piuttosto uso questa attribuzione per l’incredibile frequenza delle concordanze tra ‘Resistenza’ e ‘democrazia’ che ho riscontrato nei testi.